

La via è la meta. La parete Nord delle Grandes Jorasses. di Gerard Baur (1985) 50'

(da "In cima al mondo" - Festival di Trento 40 anni di cinema di montagna - di F. De Battaglia – S. Tafner – P. Zanotto)

“... infausto tentativo di ben quattro cordate di diversa nazionalità europea, nel 1934, di conquistare l'ancora inviolata parete nord delle Grandes Jorasses.”

(da Club Alpino Italiano – Cineteca)

Agli inizi degli anni Trenta la parete nord delle Grandes Jorasses rimane ancora uno dei grossi problemi non risolti delle Alpi. Molti tentativi, anche tragici, vanno a vuoto finché nel 1934 quattro cordate contemporaneamente tentano la conquista. Date le condizioni del tempo, ben presto tre delle quattro cordate – quella francese, formata da Charlet e Robert Gréloz, quella italiana di Chabod e Gervasutti e quella austriaca – desistono e solo la cordata tedesca di Rudy Peters e di Haringer prosegue, ma fallisce la conquista ed Haringer ci rimette la vita. Peters vincerà le Grandes Jorasses nel 1935, ma il film mostra le vicende del drammatico tentativo del 1934.

(da “ 34° Festival di Trento: successo di pubblico e buon raccolto” di Pierluigi Gianoli - “La Rivista” del Club Alpino Italiano Luglio-Agosto 1986)

“(…) “La parete nord delle Grandes Jorasses”, ci fa capire la “gara” che venne vissuta sulle Jorasses negli anni trenta, precisamente nel 1934, quando quattro cordate si buttarono contemporaneamente all'attacco della Nord della Punta Croz. La “gara” in alpinismo esiste da quando esiste l'alpinismo: anche Paul Preuss, già nel lontano 1911 diceva che l'alpinismo senza “gara” non è pensabile...”

“(…) Con il film sulla Nord delle Jorasses, Baur continua (felicitemente, devo dire) il suo nuovo filone di ricostruzione storica di drammatiche imprese, inaugurato a Trento nel 1982 con “La tragedia della parete nord dell'Eiger – 1936”. E' una pellicola a soggetto, ambientata stavolta lungo la parete nord della Punta Croz alle Jorasses, estate 1934. Ben quattro cordate stanno “gareggiando” contemporaneamente: una austriaca, una francese, con Charlet e Gréloz, una italiana, con Gervasutti e Chabod, e una tedesca, con Rudolph Peters e Haringer. Si affannano e si scavalcano da un bivacco all'altro, la roccia sprizza scintille a tutto spiano sotto i loro scarponi ferrati, ma ben presto, a metà circa della parete, il tempo volge al brutto. Rotolano sassi, si scatena un temporale terribile. Haringer riceve una scarica e rimane mezzo tramortito. Solo i tedeschi sono rimasti in parete, gli altri erano già discesi prima che divampasse l'inferno. I due, tra scrosci di neve fresca e pietre volanti, e fulmini, cercano di scendere. Ma Haringer manca una presa e precipita. Peters pernotta nella tormenta, appeso alla corda incastrata nella roccia, senza più chiodi.

Dopo quattro giorni e quattro notti di lenta, drammatica discesa, viene finalmente salvato dai soccorritori. Haringer viene trovato morto alla base della parete. Sono i primi di agosto. L'anno dopo, il 29 giugno 1935, Peters ritornerà là con Martin Maier, e riuscirà a fare la prima salita della Nord fino alla Punta Croz, aprendo la via denominata poi "il pilastro dei tedeschi".

Baur, anche in questo film, si riconferma uno dei rarissimi alpinisti diventati cineasti di razza, dimostrando che il senso del cinema non lo si può insegnare: a certi livelli di linguaggio espressivo lo si deve avere nel sangue. Anche se un po' schematico e discontinuo, il racconto filmico diventa strepitoso nei momenti di dramma, quando l'uomo, la parete, la tempesta si mescolano in un'atmosfera infernale, cupa insistente, spietata. Si potrebbe pensare che Baur si trovi molto a suo agio a ricostruire, cinematograficamente, bufere e tragedie: certo il risultato, sullo schermo, è perfetto, sostenuto da un realismo crudo e affascinante, da un ritmo che non ti lascia certo dormire in poltrona."

La via è la meta, di Gerhard Baur

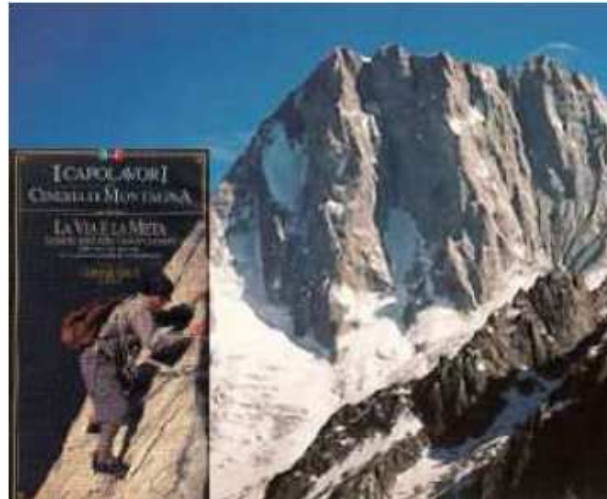
La via è la meta. E la meta è la famosa parete nord delle Grandes Jorasses che da sempre attira alpinisti e rocciatori. Agli inizi degli anni trenta del Novecento questa parete era ancora uno dei grandi "problemi" irrisolti delle Alpi.

La pellicola ripercorre l'impresa di quattro cordate che nel 1934 ne tentarono contemporaneamente la salita. I francesi Charlet e Greloz, gli italiani Gervasutti e Chabod e altri due austriaci dal nome mai reso noto decisero di abbandonare l'obiettivo, fermati dal maltempo.

L'ultima cordata invece, quella dei tedeschi Rudolf Peters e Peter Haringer, decise di proseguire. Ma gli alpinisti non riuscirono a raggiungere la cima e la pericolosa avventura costò a Haringer la vita.

La cima della parete Nord fu raggiunta per la prima volta, passando dallo sperone Croz, da Martin Meier e Rudolf Peters il 28 e 29 giugno 1935. Mentre la punta più alta delle Grandes Jorasses, la Punta Walker, fu raggiunta solo tre anni più tardi, passando da Nord, dai tre alpinisti italiani Cassin, Esposito e Tizzoni. Il loro itinerario è tutt'oggi il più celebre e quello preferito dalla maggior parte degli alpinisti.

Il film vinse nel 1986 il prestigioso premio Genziana d'argento del Filmfestival di Trento.



Elisa Lonini